



La sede di Equitalia a Livorno danneggiata da due bombe molotov nella notte fra venerdì e sabato FOTO ANSA

di non dire dove lavoro»

tor; grazie all'impegno dei sindacati qualcosa si è fatto, hanno creato lo Sportello Amico a cui i contribuenti possono rivolgersi; cose importanti, per carità, ma che non cambiano la sostanza: non si riesce comunque a venire al lavoro tranquilli, si riesce solo a convivere con la paura». La paura ha la faccia di «quel delinquente che in provincia di Bergamo ha preso in ostaggio tanti colleghi con i politici della Lega che lo sono andati a trovare in carcere, gli stessi che hanno votato le leggi che noi applichiamo e che spesso con condividiamo».

APPLICARE LA LEGGE

L'obiezione di coscienza non si può fare, «la nostra professionalità ce lo impedisce e poi, dopo tutto, stiamo solo applicando la legge». Però si cerca «di avere misura, di allungare i tempi di riscossione al massimo nei casi più difficili, anche se di discrezionalità non ne abbiamo». E questo comporta di «sentirsi quotidianamente dire che "Fanno bene quelli che mettono le bombe!", tanto da non farci

più caso». Alla politica, «quella che ci ha messo in queste condizioni, a noi e ai contribuenti», al governo, quello che con Monti giovedì incontrerà i vertici della società, Ivano chiede «qualcosa più della solidarietà, qualche passo in più, lo starci più vicino richiamando il senso civico che noi dimostriamo tutti i giorni, per difendere chi opera a nome dello Stato».

Al fianco di Ivano e degli altri 8mila lavoratori si schierano tutti i sindacati. A partire dall'Ugl, a cui Ivano è iscritto. «Chiediamo alle istituzioni di prendere al più presto provvedimenti a tutela dei lavoratori di Equitalia, che stanno ingiustamente pagando il prezzo di una situazione di cui non sono affatto responsabili. È inaccettabile - affermano

...

«Grazie all'anzianità prendiamo 1.900 euro netti in busta. E ci tocca fare anche gli psicologi»

il coordinatore nazionale Equitalia dell'Ugl, Gianmauro Sette, e il segretario del Lazio, Daniela Ballico - che gli 8mila dipendenti di Equitalia da circa due anni debbano andare al lavoro con la paura di subire attentati e minacce personali. La crescente tensione che sta portando a compiere gesti inaccettabili nei confronti di una società dello Stato e dei suoi lavoratori, non è più ammissibile in un Paese civile. Questa situazione - concludono Sette e Ballico - deve finire al più presto, perché non è certamente prendendosi con dei cittadini onesti che fanno semplicemente il loro dovere che si risolvono i problemi di un Paese in piena recessione». Anche la Cgil è al fianco dei lavoratori di Equitalia, «veri e propri servitori dello Stato, difenderemo sempre il loro lavoro e la loro dignità contro un clima pericoloso, alimentato da una crisi drammatica, e da una inquietante demagogia sui temi del fisco», affermano il segretario generale Fisac Cgil, Agostino Megale, e il segretario confederale Cgil, Fabrizio Solari.

Il netto discrimine tra diritti politici e delitti politici

L'ANALISI

ANTONIO INGROIA

I RECENTI FATTI DI CRONACA RIVELANO, DA UNA PARTE, IL RIAPPARIRE DI FENOMENI DI TERRORISMO NOSTRANO che sembrano attingere a posizioni di antagonismo politico estremo. E, dall'altra, un clima di intolleranza violenta esplicitamente indirizzata contro Equitalia, individuata come punta avanzata dell'iniquità di un sistema di prelievo fiscale che colpisce le fasce economicamente più deboli. Perciò questi fatti ci impongono una seria riflessione e provvedimenti urgenti.

In primo luogo, va sgombrato il campo da qualsiasi forma di sociologismo indulgenzialista che possa essere strumentalizzato come un comodo alibi per la violenza. Un conto è il sacrosanto diritto di critica, e di ogni altro diritto politico di manifestare il proprio dissenso contro un sistema fiscale ritenuto iniquo. Ben altra cosa è, invece, ogni forma violenta di contestazione politica. E non è un luogo comune ribadire che violenze e intemperanze non possono essere legittimate da nessuna rivendicazione di diritti che si presumono compressi. Pur fuori dall'analisi che tende a semplificare tutto, presentando certe proteste violente come brodo di coltura del terrorismo, resta il fatto che il clima di intolleranza che si respira nel Paese diventa sempre più pesante, sempre più preoccupante. Ed è bene tracciare delle linee nette di demarcazione fra diritti e delitti, fra ciò che è diritto sacrosanto di critica, di riunione e di manifestazione, e ciò che è soltanto delitto, che per di più rischia pesantemente di essere prodromico di inquietanti escalation criminali.

In primo luogo, dunque, è bene non sottovalutare la portata delle manifestazioni violente che hanno scelto come facile obiettivo Equitalia. Avere le idee chiare, senza rischiose forme di perdonismo ed assumere i provvedimenti consequenziali, con la giusta severità. D'altra parte, però, per risolvere il problema non basta l'intransigenza nei confronti di ogni forma di intolleranza violenta. Occorre contribuire a dissipare le ragioni, pur non del tutto infondate, che stanno alla base di un così diffuso disagio sociale nel contesto della grave

crisi economico-finanziaria che affligge il nostro Paese. E per dissipare le ragioni di questo disagio lo Stato deve riconquistare in toto la fiducia dei suoi cittadini. Ecco che viene in mente l'incoerenza di un sistema che affida ad una società incolpevole come Equitalia il compito di eseguire la riscossione tributaria coattiva, percepita come iniqua da molti cittadini.

Che fare allora? Sicuramente dedicare tutte le proprie energie alla riforma dello Stato per renderlo meno indulgente nei confronti degli impuniti, e giusto nei confronti dei cittadini più deboli. Dimostrare di voler davvero colpire la grande evasione fiscale equivale a convincere i cittadini perbene a pagare le tasse. Abbassare il tasso di impunità dei potenti sanzionando, come merita il sistema criminale mafioso in tutte le sue articolazioni, soprattutto nei suoi gangli finanziari, garantito dai «colletti bianchi». Punire i corrotti e recuperare alla società perbene il maltolto, frutto della dilagante corruzione.

Ecco perché abbiamo bisogno di una vera riforma della giustizia per renderla più rapida ed efficiente, di una nuova legge sulla corruzione per dare effettività al controllo di legalità esercitato dalla magistratura, di un'efficace legislazione antimafia che colpisca la mafia finanziaria di oggi. Di tutto questo abbiamo bisogno. Non solo per difenderci meglio dalle nuove e dalle vecchie mafie. Non solo per aggredire il processo in corso di compenetrazione ed integrazione fra i due sistemi criminali più fiorenti in Italia, quello delle mafie e quello della corruzione. Ne abbiamo bisogno ancor di più come Paese. Un Paese che ha bisogno di riconquistare credibilità nazionale ed autorevolezza internazionale. Uno Stato che ha bisogno di cittadini che rispettino le regole, tutte le regole, anche in un momento di così grave crisi.

Ma per rispettare spontaneamente le regole i cittadini hanno anche bisogno di credere nello Stato che quelle regole impone. E quindi devono percepire che si tratta di regole eque, che lo Stato fa rispettare, in modo equo, da tutti, secondo il principio di eguaglianza di tutti i cittadini di fronte alla legge e impedendo che i ricchi e i potenti la facciano franca.

«Cerchiamo un modo per aiutare i piccoli imprenditori in difficoltà»

MARIAGRAZIA GERINA
mgerina@unita.it

La premessa, di fronte al nuovo attentato che vede nel mirino Equitalia, è obbligata. Ed è la «solidarietà nei confronti di chi è pagato dallo Stato per fare il suo lavoro». «Recuperare l'evasione fiscale è il presupposto per rimettere in sesto il Paese», ribadisce il presidente della Regione Liguria Claudio Burlando, del Pd. E però, proprio la sua giunta in questi giorni è impegnata a cercare un modo per andare incontro ai piccoli imprenditori che non ce la fanno più a pagare il fisco. «Un conto sono i grandi evasori, un conto le piccole imprese che vanno in sofferenza», spiega Burlando. L'esempio eclatante sono le imprese che l'alluvione ha messo in gi-

L'INTERVISTA

Claudio Burlando

Il presidente della Liguria: «Per le aziende in ginocchio per l'alluvione nessuna moratoria. L'ho scritto a Monti, così si infrange la fiducia del Paese»

nocchio. Sulla carta, nel Milleproroghe, era stata concessa loro una moratoria di sette mesi, fino a luglio. Ma poi l'atto amministrativo con cui il governo avrebbe dovuto dare comunicazione all'Agenzia delle Entrate della moratoria non è mai stato fatto. Risultato: in questo momento sono tutti evasori.

Come è possibile?

«Ho scritto al governo, ormai quasi un mese fa. Io non sono mica uno che si alza e insulta Monti. E però in quella lettera l'ho avvertito: queste sono le vicende su cui si costruisce o si spezza un filo di rapporto con il paese».

Che risposta ha avuto?

«Nessuna. E intanto quelle imprese, che sono circa duemila tra artigiani, commercianti, piccole manifatture, che hanno avuto anche uno o due milio-

ni di danni, risultano tutte come evasori e se vantano dei crediti nei confronti dello Stato non possono neppure essere pagate».

Pochi giorni fa, il direttore dell'Agenzia delle Entrate era a Genova, su suo invito. Come pensa di poter allentare la tensione sociale?

«Daremo vita a quattro "sportelli amici" in cui saranno presenti anche Camera di Commercio, associazioni di categoria e di consumatori, per ricevere chiunque abbia un problema con Equitalia. Non è che possiamo applicare diversamente la legge, però si può discutere per esempio di rateizzazioni».

Non è ciò che dovrebbe fare Equitalia?

«Si però ormai si è creato un rapporto teso. Per questo abbiamo pensato che fosse utile creare per discutere di tutto questo un contesto che piccole e medie imprese possano sentire meno ostile».

Spesso sono imprese a cui neppure le banche fanno più credito.

«Si infatti questa è la seconda cosa che stiamo facendo: un fondo di 3 milioni per aiutare le imprese ad accedere al credito anche per pagare le tasse. Alle spalle abbiamo una esperienza molto

interessante. Quando nel 2008 ci siamo resi conto che davanti all'esplosione della crisi anche imprese solide non riuscivano più ad avere prestiti dalle banche abbiamo creato con Unioncamere un fondo di garanzia di 7,2 milioni. Quattro anni dopo, abbiamo salvato una valanga di aziende e a fronte di 180 milioni di prestiti attivati, la percentuale delle imprese insolventi è prossima allo zero. Ora con quei 3 milioni vogliamo attivare piccoli prestiti, con un tetto di 25mila euro. L'obiettivo è di aiutare circa mille imprese. Se se ne presenteranno di più, vedremo il da fare».

Quale è il nodo del problema?

«È che queste imprese non hanno soldi per pagare le tasse. Eppure molte vantano crediti nei confronti dello Stato. Alle banche chiediamo di scontare le fatture a chi vanto un credito nei confronti delle Asl o dello Stato o della Regione. La Banca centrale europea ha messo in circolo una valanga di soldi che però rimangono nelle banche e non vanno mai in basso. Bisogna fare qualcosa per sbloccare questo meccanismo. Ormai in questo paese nessuno più ha soldi per pagare nessuno».